

Intervento dott.ssa Luz Carmenza Gomez Lopez
Referente Nova in Colombia dal 2010
Bologna, 9 settembre 2011

Gentilissimi Assistenti al Convegno.

Vi presento un cordiale e sentito saluto a nome proprio e della Colombia. Parlare dell'esperienza adottiva in Colombia rappresenta per me una grande responsabilità, per l'importanza, per l'estensione e per la complessità della materia. Trasmettere un così profondo sentimento come il vissuto dei Colombiani nell'adozione non è facile e, soprattutto, descriverlo in poche righe.

Per comprendere la dimensione che in Colombia si conferisce a questo tema, sarà necessario un breve excursus storico, che parte dal 1886 con il Codice Civile Colombiano. Questa legge, datata ma ancora in vigore, regolava quello che era naturale e normale nella nostra cultura, cioè, avere un figlio acquisito, non biologico, magari un nipote o un figlio di un caro amico o una persona disagiata, il quale cresceva all'interno delle famiglie come un membro in più, e che la legge proteggeva in qualche maniera; era frequente, a quel tempo "dare il cognome", consolidando così quella situazione adottiva che di fatto si era già creata all'interno della famiglia. Non credo di errare se dico che il 70% dei Colombiani, come chi Vi parla, è cresciuto in una famiglia con le porte aperte a cugini, zii e amici, che col passare degli anni sono divenuti fratelli nella crescita.

Tale coesione e solidarietà sociale, pure nella difficoltà, è molto frequente ancora oggi nei popoli dell'America Latina, le quali, in effetti, si riscontrano nell'animo bonario dei "latinos", il loro calore e la capacità di accoglienza.

Il decorso di maturazione dell'adozione prosegue negli anni, sia per l'adeguamento alle necessità e richieste della popolazione Colombiana, sia per le politiche e attività internazionali nell'ambito dell'infanzia. In

effetti, da sempre, la Colombia si è distinta come uno dei paesi propositivi in tutte le istanze e sedi internazionali, a partire dalla Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo dell'ONU del 1959, seguendo poi nella Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia del 1989, caratterizzandosi per essere il primo paese dell'America Latina, nello stesso 1989 con la Legge n. 2737, detto Codice del Minore, ad inserire nell'ambito normativo specifici principi nati da tali precedenti accordi e dichiarazioni internazionali.

Nonostante questa cronologia, la gestione delle adozioni era già stata assunta dall'Istituto Colombiano per il Benessere della Famiglia (sigla ICBF), che, però, riceve la funzione di Autorità Centrale solo anni dopo. Questo Ente dello Stato era nato nel 1968 con la Legge n. 75, come risposta alla deficiente nutrizione, alle problematiche della famiglia, la sua disintegrazione e la mancanza di stabilità, la decadenza morale e l'abbandono all'infanzia.

Viene posteriormente la Convenzione dell'Aja del 5 maggio del 1993, sede in cui la Colombia firma come stato Parte e la ratifica incorporandola al nostro ordinamento nell'anno 1996, mediante la Legge n. 265. Attualmente la Colombia ha in vigore un nuovo Codice dell'Infanzia e l'Adolescenza, approvato con la Legge del 8 novembre del 2006 n. 1098, che tratta tutta la materia e ribadisce, fra l'altro, la funzione di Autorità Centrale a carico dell'ICBF.

Quanto alla sua struttura e distribuzione, è capillare in tutto il territorio nazionale, con una sede principale o nazionale, sita a Bogotá, 33 regionali (una per ogni Departamento o Regione, più una per la Capitale), e più di 200 centri zionali, garantendo così una presenza e servizio alla portata di tanti cittadini e attualmente beneficiando circa 10 milioni di abitanti. Attualmente ha in attivo più di 150 programmi istituzionali a favore della popolazione, fra cui quello delle adozioni.

In questa evoluzione l'arrivo della normativa internazionale, che ha arricchito la nostra legislazione, ha comunque modificato sostanzialmente alcuni aspetti procedurali. Prima della ratifica della Convenzione, l'ICBF

accettava, almeno parlando esclusivamente dell'Italia, la richiesta "diretta" dagli adottanti, senza alcuna intermediazione. E nonostante l'intervento istituzionale dell'ICBF e la necessità del Decreto di Adozione emesso dai Tribunali di Competenza rivestivano di legalità e controllo il processo, si perdeva, ad un certo tratto, il contatto istituzionale con le autorità competenti; era sicuramente più difficile ottenere un ampliamento a una relazione psicosociale e, particolarmente delicato, non si contava con l'obbligatorietà da parte della famiglia adottiva, di consentire i controlli e rapporti post-adottivi, per solo segnalare due aspetti.

Tramite queste e altre nuove leggi di attuazione, la materia è più controllata oggi e i procedimenti più accordi alle necessità dei paesi sia d'origine, sia di accoglienza. Lo scambio internazionale si è irrobustito e ha creato condizioni favorevoli di armonizzazione di politiche e condivisione di progetti, fra i paesi e fra gli enti e organismi internazionali che sono entrati, nella maggior parte, come attori in modo attivo e assertivo dei processi di adozione.

Nello specifico con l'Italia, la Colombia, tramite l'ICBF ha stabilito un canale costante di comunicazione con la Commissione per le Adozioni Internazionali, CAI, partecipando e scambiando con loro, in diverse attività internazionali; ad oggi ha 23 enti Italiani autorizzati all'intermediazione, aumentando di recente le 17 esistenti, con 5 nuove associazioni e una Agenzia Regionale, più un altro numero di interlocutori con gli Stati Uniti e la Spagna, per la realizzazione dei progetti a favore dell'infanzia e l'adolescenza.

Altri cambiamenti ed esigenze sono nate col passare di questi anni. Prima, era più frequente la richiesta dell'adozione dei bambini piccoli e sani, o di gruppi di fratelli di massimo tre, e di provenienza etnica bianca; oggi giorno, invece, il lavoro svolto propende di più per l'adozione dei casi internazionalmente conosciuti come "special needs" (fratrie di tre o più bambini, condizioni di salute cagionevole, lievi disabilità, età di bambini dai 9 a 10 anni in poi), svanendo già al presente la resistenza alla condizione etnica di afrodiscendente o indio; quest'ultimo è un importante passo

nell'idoneità e preparazione delle famiglie alla comprensione e accettazione delle realtà dei paesi di provenienza dei bambini.

Erigere il bambino come un soggetto di diritto, prevalente, prioritario, ha consentito non solo che il paese d'origine abbia una normativa più accurata e sistemi di protezione più effettivi, ma che l'adozione sia vissuta in modo più maturo e cosciente anche da parte delle coppie adottanti, con maggior controllo, selezione e preparazione, potenziando il lavoro che già svolgevano i servizi sociali e i Tribunali, con gli enti autorizzati.

L'adozione in Colombia è vista, tecnicamente, come una misura di protezione a favore del bambino, per consentire la restituzione o ristabilimento dei suoi diritti vulnerati. Il processo di dichiarazione dell'adottabilità, è un percorso un po' complesso per riassumerlo in poche parole, ma è di certo ben costituito, controllato e garante dei diritti non solo dei bambini, ma anche della famiglia d'origine. Dal punto di vista legale verifica in modo rigoroso, che l'adottabilità corrisponda all'interesse superiore del bambino, con prontezza ed efficacia nella presa di decisioni.

Uguale rigore si osserva nell'accettazione delle coppie adottanti, per le quali, come è ben saputo, si portano a termine diversi studi per l'accettazione ed inclusione nelle liste d'attesa, per rango di età e numero di bambini, le cui richieste sono evase in perentorio ordine cronologico dall'accettazione della richiesta. L'ICBF ha stabilito delle eccezioni, concedendo corsie preferenziali per i casi "special needs" le cui richieste si studiano immediatamente dopo l'arrivo e, dopo essere accettati, procede agli abbinamenti senza ulteriori attese.

La preparazione dei bambini all'incontro con i genitori comporta una serie di attività determinate e spiegate nelle linee guida ICBF. E su questo punto, che personalmente ritengo fondamentale, nonostante si chiami di "preparazione" posso asseverare senza indugio, che è più di "MOTIVAZIONE", perché nel bambino la preparazione non può essere cosa diversa, a farlo consapevole del suo progetto adottivo,

coinvolgendolo e invitandolo ad accettare questa nuova realtà, come la risposta ai suoi momenti difficili di abbandono e maltrattamento.

Sostanzialmente, la Regionale nella quale è stato effettuato l'abbinamento, e dopo che ha ricevuto l'accettazione alla proposta da parte della famiglia e il consenso CAI alla prosecuzione, concerta con il rappresentante dell'associazione, la data per l'incontro familiare. La preparazione alla famiglia viene affidata all'ente medesimo, il quale deve provvedere all'accompagnamento psicologico e alla preparazione specifica per il caso abbinato e per la realtà di provenienza del bambino, con speciale enfasi nelle esigenze legali e di tempo del nostro paese. Ultimamente la Colombia richiede, cosa che in breve diventerà obbligatoria, la conoscenza basica dello spagnolo che consenta una facile comunicazione nei primi giorni di convivenza della coppia con i figli. A mio modesto parere, basta sull'esperienza di circa 450 adozioni concluse ad oggi, ritengo che sia responsabilità degli adulti l'esito positivo nel percorso d'inserimento, poiché solo una coppia ben preparata, capace e permeabile alle situazioni, potrà farsi carico dei primi momenti e situazioni di criticità nell'inserimento con i propri figli.

Per la "MOTIVAZIONE" ai bambini, l'ICBF richiede dei materiali, tali come:

- una scheda completa con aggiornamento dell'informazione;
- un video di presentazione, preferibilmente parlato in lingua spagnola, con bei momenti di chiacchiere con il bambino, raccontando su di loro, sulla casa, sulla famiglia, etc.;
- un album fotografico aggiornato e completo della famiglia allargata e gli amici;
- lettere tradotte o in lingua spagnola o bigliettini di saluto della famiglia;
- se possibile un piccolo pensiero, e nel caso di bambini molto piccoli, anche se funziona con i bambini grandi, intriso del profumo o della mamma o del papà, che porteranno al momento dell'incontro; se il bambino è molto piccolo, una t-shirt di colori uguale a quella che

porteranno i genitori per l'incontro. Se la coppia ha figli in casa, questi dovranno fare parte di tutto il materiale inviato.

In questo modo l'equipe psicosociale a carico del bambino, in alleanza con la mamma sostituita, porteranno avanti un percorso di presentazione e motivazione, in modo di incentivare la conoscenza con la famiglia e l'accettazione di questa nuova coppia come genitori.

Durante l'ultimo seminario dell'ICBF sulla condivisione di esperienze, l'ICBF ha presentato un lavoro in cui riassume il proposito della preparazione, o meglio, **MOTIVAZIONE** del bambino, in questi termini:

- Il processo di preparazione del bambino vuole che il legame con una nuova famiglia sia il meno traumatico possibile e agevoli l'adattamento alla nova situazione, con il minor costo emozionale. Per questo è importante realizzare un processo di preparazione ampio, adeguato e responsabile, il quale inizia dal momento in cui il bambino entra nel servizio di protezione;
- L'intervento ha tre fasi:
 - **PASSATO**, con intervento psicosociale specifico per il caso;
 - **PRESENTE**, "riorientamento" e ristrutturazione;
 - Ristabilire fiducia nei valori, idee su se stesso, la famiglia e la società in generale;
 - Favorire l'espressione dei sentimenti e dei timori specifici, consentendogli di approcciare a idee ed esperienze affettive positive di carattere "riparatrici";
 - Incrementare il livello di autostima e, in conseguenza, la capacità di dare e ricevere affetto tramite l'interazione con gli adulti;
 - Sviluppare le abitudine di auto-cura, che permettano più indipendenza e acquisiscano più autonomia;
 - Incentivare la presa di decisioni e la tolleranza alle frustrazioni;
 - Costituire un ambiente propizio nel quale il bambino possa sperimentare l'importanza dei limiti, delle norme, quando si vive in gruppo;

- Diminuire i sentimenti inadeguati di aggressività e di ansietà;
- Favorire la stabilità emozionale e affettiva;
- FUTURO. "ho la mia famiglia"
 - Che capisca e accetti il progetto adottivo, fornendo l'informazioni sul suo significato, i vantaggi come alternativa di una vita con soddisfazioni, spiegare gli aspetti del processo legale e le sue implicazioni a livello sociale;
 - Che esprima le sue aspettative e timori in rapporto all'adozione e alla sua nuova famiglia;
 - Che gli siano chiarite le idee confuse o sbagliate sul fatto di essere adottato;
 - Che stabilisca la differenza fra la sua famiglia d'origine e i modelli genitoriali precedenti, con la sua nuova famiglia;
 - Che capisca che la nuova famiglia avrà anch'essa dei diritti, doveri, limiti e normative, evitando l'idealizzazione della famiglia adottante;
 - Che si concepisca come un altro membro della famiglia con diritti e doveri;
 - Che capisca che i sentimenti di attaccamento, affetto ed appartenenza con la sua nuova famiglia, si costruiranno progressivamente, in modo naturale e spontaneo, durante la convivenza;
 - Che capisca il concetto di famiglia, in tutti i sensi (affettivo e legale)

Un ringraziamento per la gentile attenzione concessa, sperando di aver fornito in questo modo, elementi interessanti al ns. proposito comune del buon successo nelle adozioni internazionali.